

Cambia la sanità lombarda

La novità è l'infermiere di famiglia

Il convegno

La nuova frontiera dell'assistenza ai pazienti con malattie croniche

— Infermiere di famiglia, Prest, Pot, promozione alla salute e cura della cronicità. Sono queste le parole con cui i cittadini dovranno fare i conti nei prossimi anni, entrando in contatto con le strutture sanitarie. E dentro questi modelli la categoria degli infermieri vuole esserci.

La riforma sanitaria lombarda muove i primi passi da due temi di base: i problemi legati alle malattie croniche, che assorbono la maggior parte delle risorse, e la "presa in carico" dei pazienti. Se ne è parlato ieri a Villa Gallia nell'ambito di un convegno promosso dall'Ipasvi, il Collegio Infermieri di Como.

Al tavolo dei relatori, il presidente del Collegio Ipasvi, **Oreste Ronchetti**, **Anna Maria Maestroni**, direttore dell'Ats Insubria, **Mario Del Vecchio**, professore di Sda Bocconi. Il confronto è stato moderato da **Francesca**

Guido, giornalista, collaboratrice de La Provincia. «La cronicità gestita in questo modo tra qualche anno non reggerà più - ha esordito il presidente Ipasvi Oreste Ronchetti - dentro un percorso di forte evoluzione rispetto al passato, noi siamo pronti a prendere un ruolo riconosciuto».

Il modello della riforma sanitaria lombarda, infatti, va nella direzione di trovare all'interno di un team di professionisti, una figura chiave che faccia da raccordo per il paziente, soprattutto il cronico, e lo indirizzi nel suo percorso di sostegno a varie patologie.

«La cronicità non è una patologia - ha spiegato Anna Maria Maestroni - è una condizione del paziente. È necessario trovare qualcuno che coordini esami, cure farmacologiche, visite specialistiche. Parallelamente è necessario agire con la prevenzione nelle persone sane. Se c'è prevenzione, non c'è cronicità. Il vero cambiamento della Riforma sta nello stabilire questo percorso che faciliti la relazione del paziente con chi lo cura».



Il convegno ipomeriggio a Villa Gallia. Da sinistra: Mario Del Vecchio, Oreste Ronchetti, Francesca Guido e Maria Maestroni

Tutto questo dovrebbe significare meno liste d'attesa, scadenze di cura certe, luoghi idonei per effettuare riabilitazioni, Pronto Soccorsi meno affollati.

«Dobbiamo comprendere che il modello di sanità che andava bene trenta anni fa, ora non è più valido - ha aggiunto Mario Del Vecchio, professore di Sda Bocconi -. La popolazione è cambiata. Ha bisogno di molte più cure, perché invecchia. Una parte non è autosufficiente, una buona parte è cronica. Lo prevedevamo, ma ora dob-

biamo dare risposte concrete. Il nostro sistema, rispetto al resto dell'Europa, sta facendo fronte con grande forza, ma anche con fatica. Dobbiamo trovare strade nuove, per esempio il supporto degli infermieri che, se ben formati, potrebbero coprire il disorientamento della popolazione di fronte alla malattia». Sul tema, il pubblico, in prevalenza di infermieri, ha chiesto al direttore di Ats, di prevedere uno sviluppo della carriera per essere riconosciuti a tutti gli effetti.

Sara Della Torre